

Sabato 4 ottobre 1997

2 l'Unità

IL FATTO



DALL'INVIATO

**SERRAVALLE.** Il silenzio fa davvero impressione. In via Vittorio Veneto ci sono soltanto i gatti, che entrano nelle porte socchiuse, o guardano dai balconi. Silenzio perché nessuno, stasera, si avvicina alla sua casa. Silenzio perché c'è davvero paura. «Ieri, qualcuno passava, in questa strada. Ma stamattina c'è stata l'altra scossa, ed è stata una botta allo stomaco per tutti. Ci ha fatto capire che i nostri muri, le pietre delle nostre case, ci possono uccidere». L'anziano che parla è fermo in piazza Cesare Federici, dove finisce via Vittorio Veneto. In mano ha un annaffiatoio di plastica. «Volevo portare un po' d'acqua ai fiori che ho sul balcone, ma quando ho visto le nuove crepe sui muri, mi sono messo a tremare. Non ce la faccio». Si gira dall'altra parte, il vecchio con l'annaffiatoio, perché gli viene da piangere.

La «botta» è arrivata alle 10,55, dal settimo all'ottavo grado della scala Mercalli, dicono i tecnici. «Io dico che è stata secca è violenta, ma sembrava che non finisse mai. Mi solleva venti centimetri da terra», racconta Luigi Loreti, 71 anni, una volta capocantiere Anas. «Ero davanti alla mia casa, in piazza, come ogni mattina. Cosa vuole, qui nelle roulotte non si vive male, ma la casa è la casa, e appena sveglio, dopo la colazione al campo di noi terremotati, ti trovi lì davanti senza nemmeno pensarci. Mia figlia è giovane, ha 45 anni, ed è svenuta in strada. È il tuono, quel rumore che sembra un bombardamento, la cosa che più ti fa stare male. Sono gli stessi scoppi che si sentivano in guerra, quando qui passavano i tedeschi in ritirata e gli alleati li bombardavano».

La nuova scossa porta via la speranza. Speranza di tornare a casa, al lavoro, alla scuola. Si ricomincia da capo, e l'angoscia diventa sempre più pesante. Anche i numeri servono a capire: solo nelle Marche (Serravalle, Camerino, Fabriano...) erano già state fatte cinquemila perizie, e tremila case avevano ricevuto il nulla-osta. Chi ci abitava, poteva tornare nel suo letto. La nuova scossa ha annullato tutto: non si entra in nessuna casa, bisogna aspettare che i tecnici valutino i nuovi danni. La Protezione civile lo scrive anche nei comunicati: «Non tornate a casa, nemmeno per un attimo. C'è ancora troppo pericolo».

«È andata peggio», dice Luigi Loreti, il capocantiere Anas - delle altre volte. La mia casa, che è vecchia e tutta in sasso, aveva resistito alle altre scosse. Oggi no, è piena di crepe che prima non c'erano. Ho una grande paura adesso».

La paura può anche uccidere. Giorni e giorni, con la terra che ti trema sotto i piedi, ed alla fine c'è chi non resiste. Elvira Angeli, 75 anni, ieri era entrata nella sua casa in una frazione di Foligno, quando è arrivato il terremoto. Non è stata uccisa dalle pietre, ma dal terrore, che l'è arrivato al cuore ed ha provocato un infarto. Si è fe-

L'epicentro nelle Marche tra Serravalle e Colfiorito. Appello della Protezione civile a non rientrare nelle case

## Il terremoto non si ferma, ancora crolli Tra gli sfollati arriva la grande paura

Nuova scossa del 7° grado ieri alle 10.55. Un morto e quattro feriti



Una donna di Serravalle davanti alle macerie della sua casa ulteriormente danneggiata dalla scossa tellurica di ieri

Picchio/Ansa

rita una ragazza, mentre scappava. In ospedale anche un vigile del fuoco, Marco Ducci, colpito ad un piede da una pietra a Serravalle. Altri tre suoi compagni sono rimasti feriti a Colfiorito.

Assieme alla paura, anche la rabbia. Il nuovo colpo fa capire che la «normalità» è ancora una speranza lontana. Ed allora si chiede che arrivi subito i prefabbricati con le stufe dentro, perché l'inverno è vicino. Si capisce che le tende e le roulotte non potranno bastare. A Cesi, l'auto di una troupe della Rai di Ancona è stata presa a calci. «Voi pensate soltanto agli affreschi di Assisi, non pensate a noi povera gente, qui al freddo». L'epicentro è stato individuato proprio al confine fra l'Umbria e le Marche, come se il terremoto avesse seguito l'inchiostro della carta geografica. La scossa è partita nelle viscere della terra sopra la quale ci sono le case di Colfiorito e Serravalle. Frazioni come Annifo sono ormai paesi che non esistono. Trecento abitanti, e sono rimaste in piedi soltanto due case, costruite con criteri antisismici. A Foligno l'ospedale già pericolante è sta-

to evacuato, e la torre civica rischia di cadere da un minuto all'altro. «Con la scossa si è sollevata, poi è tornata al suo posto, ancora in piedi. Un miracolo».

Sono posti bellissimi, questi colpiti con maggior crudeltà dal terremoto. Nell'ottobre lucente, dopo i tornanti sulla montagna, ecco un altipiano sul quale c'è anche un lago coperto da canne. Quattro baracche, dove si vendono le «patate rosse» ed il ferro. Ma non ci sono turisti, adesso, soltanto i camion dei vigili del fuoco ed i mezzi degli altri soccorritori. Nel bar appena fuori Colfiorito un cartello, scritto a mano, annuncia che presso la tendopoli dei terremotati si organizza anche «l'animazione per i bambini». Meglio non tenerli tutto il giorno assieme agli adulti che parlano soltanto di scosse e della paura passata ed di quella che si teme ancora.

«Questa gente - dice Gianantonio Ceolini, geometra dei vigili del fuoco arrivato da Belluno - ha bisogno di risposte. E' gente che lavora, vuole sapere quando potrà tornare in fabbrica o in ufficio. Vuole sapere quando potrà riavere la casa. Con la nuova

scossa, tutto torna in ballo». Ha rischiato la vita anche stamattina, il vigile Ceolini. «Un lavoro normale, dentro la chiesa di Dignano. Vede, la gente è legata alle sue cose. Ci hanno chiesto non di entrare in casa per prendere i soldi o i cappotti, ma di recuperare un crocifisso al quale sono molto legati, dentro alla chiesa che era crollata quasi completamente. Siamo riusciti ad entrare, ma sopra il crocifisso c'erano troppe pietre. Abbiamo coperto l'organo con un telo, abbiamo recuperato un quadro della Madonna. Poi è arrivato il colpo delle 10,55, e siamo scappati fuori. Ho dovuto rientrare dopo, per recuperare la radio ed i fogli di appunti. Sa, in certi momenti...».

Alle 17 e 30, nel campo da calcio di Serravalle dove ci sono tende e roulotte, c'è ancora l'ultimo sole. «Fra poco, qui in valle, ci sarà il buio. Siamo coperti dai monti. E fra venti giorni, venticinque al massimo, il sole non riuscirà più ad arrivare fino a qui. Tornerà soltanto a marzo. E noi, come faremo a vivere, in roulotte che non hanno il riscaldamento?».

Nessuno si lamenta, qui, dei soc-

corsi. Anzi, vogliono che si scriva subito che «qui tutti sono stati molto bravi». La cucina dell'esercito, le toilette per donne e per uomini, il furgone con i telefoni e quello dei carabinieri, e fra poco la possibilità di farsi una doccia in quelli che erano gli spogliatoi dei calciatori.

«Apranzo - dice una donna - abbiamo avuto pasta asciutta o in brodo, spiedini di carne, anche il vino. Sono bravi davvero, qui. Prima di mezzanotte ci preparano anche il tè. Insomma, come casa, ma non è così».

Resta illuminata solo la cima di monte Igno, che «dicono un tempo fosse un vulcano». I bambini corrono sull'erba, con i nuovi giocattoli mandati dalla Croce rossa. «Ci si alza al mattino - dice Antonio Mosciatti, 50 anni, maestro elementare - e chesi fa? Si va a vedere la casa. Non perché si abbia paura che non sia sorvegliata, ma perché si cerca di capire se riesce o no a resistere. Sa, una casa come la mia, ha i muri a sacco. Vuol dire che alla base sono un metro e venti, poi mano mano si assottigliano. E dai un colpo oggi, dai un colpo domani... Io, fino a ieri, entravo in un piccolo mo-

nolocale, accanto alla casa, che ho ristrutturato. Dopo la botta di oggi, non ce la faccio più. Il terremoto, vede, toglie ogni certezza, sul presente e sul futuro. Ti toglie le cose importanti, ed anche quelle piccole, ma alle quali sei abituato. Sembrerà strano, ma qui in tendopoli ti manca il bar, che è anche fumoso; ti manca il tabaccaio, dove si trovano i cacciatori e quelli che parlano di sport. Ti mancano cose piccole...».

Il maestro spera che a Serravalle arrivi, al più presto, un grande contenitore. «Dobbiamo riaprire, al più presto, la scuola. Manca già, ai miei alunni. Mi hanno telefonato sul cellulare, anche ieri sera. Ecco, se riapriamo la scuola, questo si sarebbe un bel segno, un incoraggiamento che farebbe bene a tutti».

«No, non credo proprio che, quando torneremo in classe, ci sarà un tema sul terremoto. Di crepe e di case crollate i bambini ne hanno visto anche troppe. Anche noi grandi, del resto... Quando arriva la scossa, non sai come reagire. Stamattina mia moglie emia suocera - eravamo dai genitori di mia moglie - sono rimaste ferme e si sono messe a piangere. Mio suocero, anziano, è rimasto impassibile. Quando la terra ha smesso di buttarci in aria - sì, il terremoto fa saltare - ha detto: «vado a vedere la stalle, e le bestie, se tutto è a posto». Come se ci fosse un temporale, e non il terremoto».

«Quello che ti spaventa molto - dice il vecchio Luigi Loreti, che è tornato al campo di soccorso, alla sua roulotte - è il panico. Lo hai tu, lo hanno gli altri, e non sai cosa possa provocare. Io mi sono trovato abbracciato ad un uomo della Protezione civile, per stare in piedi, ma anche per farmi coraggio. La scossa di stamane forse è stata la peggiore di tutte, perché ci ha tolto la speranza che tutto questo possa finire presto. E dire che stamattina ero contento. Ieri sera ho cenato, ho dormito bene, anche se al freddo, ma ero tranquillo. Sta per finire, pensavo. Fra un poco di tempo si agguisteranno le case, si riapriranno i negozi... E invece, eccoci qui, e ci resterà una vita. Pensare che, nelle prime notti, io in roulotte non sono venuto. Mi sono arrangiato da solo, per lasciare il posto a chi è più vecchio di me, ed ai ragazzini».

Nel buio della sera, via Vittorio Veneto sembra un paese abbandonato dopo una guerra. Solo una luce, quella dei vigili del fuoco che cercano di «alleggerire» una casa. «Dobbiamo togliere il tetto, sgombrare i mobili ed il resto, poi tirare giù i muri. Se questa casa crolla, rischia di danneggiare quelle vicine». Luci bianche oltre gli alberi, in fondo alla vallata. Tendopoli, centri di soccorso, qualche fuoco acceso per cercare calore. Poteva essere una notte diversa, un passo avanti verso la normalità, in un posto dove ad abitare le case sono rimasti soprattutto i vecchi. Ma il boato delle 10,55 ha riportato a zero il cronometro della disperazione.

Jenner Meletti

**Il governo:  
«Non usare  
le scuole  
per gli sfollati»**

Il Governo vuole che «le scuole non siano requisite per ospitare le famiglie dei terremotati, per le quali vanno trovate altre soluzioni, perché non si può assolutamente permettere che gli studenti perdano l'anno scolastico». Per il ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer l'emergenza terremoto non può compromettere il regolare svolgimento delle lezioni nelle Marche e in Umbria. E Berlinguer lo ha ripetuto più volte agli amministratori

marchigiani riuniti con lui a Macerata per fare il punto della situazione. Fra l'altro il mondo della scuola è quello che sta vivendo «un'emergenza nell'emergenza» per i gravi danni riportati dalle strutture. «Occorre subito individuare le reali esigenze e avviare gli interventi - ha esordito Berlinguer - per evitare che i ragazzi restino sulla strada. Per gli edifici scolastici che sono definitivamente compromessi, esiste purtroppo già l'esigenza di ripartire con le progettazioni. Per le strutture recuperabili vanno avviati i lavori di ripristino, facendo appoggiare le classi in ricoveri di fortuna. Le scuole che sono ancora agibili riprendano l'attività quando verrà il momento», ha esortato il ministro. In tutti gli edifici, ha

continuato rivolgendosi al presidente della Regione Veneto D'Ambrósio, a quelli delle province di Ancona e Macerata Saracini e Pigliapoco, «vanno fatti rapidamente gli esami statici». «Per le scuole definitivamente compromesse stiamo già provvedendo con diverse modalità - ha annunciato Berlinguer -, in qualche caso ricorrendo a doppi turni, in altri la frequenza scolastica sarà garantita in frazioni o paesi vicini, in qualche altro caso ancora utilizzeremo strutture prefabbricate». Il ministro non ha comunque escluso, qualora ce ne fosse bisogno, «l'acquisizione di strutture anche private per poter garantire le lezioni. Dati i rischi che ho - ha detto -, riteniamo comunque possibile coprire tutte le esigenze scolastiche. Capisco i problemi delle famiglie, ma vanno trovate altre soluzioni».

Momenti di grande tensione ieri mattina: 700 scosse in sei giorni, la città svuotata come un guscio d'uovo

## Il terrore di Nocera: «Fermati, terra maledetta»

Il secondo terremoto non ha fatto feriti, ma ora la situazione è drammatica. «Come facciamo a credere a chi dice che è normale?»

DALL'INVIATO

**NOCERA UMBRA (Perugia).** Giuseppe Antonelli è un contadino di 75 anni. È seduto vicino a quel che resta della sua casa. Ha la faccia rivolta verso il basso. Guarda fisso la terra che continua a muoversi e sembra volergli parlare. Poi, con voce tremula e gli occhi pieni di lacrime sussurra «perché non la smetti; perché non ti fermi, terra maledetta». Ne ha sentiti in 75 anni Giuseppe di terremoti. Quassù, a Nocera Umbra, dove la terra trema ormai ininterrottamente da sette lunghissimi giorni, ogni tanto il terremoto «passa», ma come questa volta non è mai successo. Questa gente non ha più da dove fuggire, né dove andare. Così, ieri mattina, la terza terribile scossa li ha sorpresi nelle tende, per strada, in campagna, nelle roulotte. Nei loro volti è stampata la paura, il terrore, «perché questa è la fine del mondo. Ma che sta succedendo sotto i nostri piedi, nelle viscere della ter-

ra?» si chiede una signora stretta nel suo sociale.

E Nocera Umbra, scossa dopo scossa, crolla ogni giorno di più. A guardarla da lontano, se non fosse per la torre municipale, che sembra essere stata spaccata in due da un colpo d'ascia, pare quasi intatta. Ma tutte le sue case sono ormai come tanti gusci d'uovo, completamente sventrate.

Roberto Betturami, un ragazzo di 25 anni, operaio di mestiere, ci mostra la sua casa, vicino alla ferrovia: «guarda, sembra che il terremoto non l'abbia toccata», poi aprendo la saracinesca del garage ci fa vedere quello che è successo dentro. Con lui c'è Michele Cesaretti, un suo amico che frequenta il liceo Foligno. Ha con se una macchina fotografica «perché ci dicevo voglio scattare qualche foto come ricordo. Domani qui demoliranno tutto», ed indica due case di fronte che i proprietari, nella speranza di proteggerle dalle piogge d'autunno, hanno avvolto in grandi teloni

neri. Ma per quelle case, come forse per tutta Nocera Umbra, non c'è più speranza.

Poco più distante c'è la ferrovia. I treni marciano a passo d'uomo. C'è il rischio che alcune case costruite lungo i binari possano crollare a causa degli scossoni delle vetture. Squadre dei vigili del fuoco sono già a lavoro per demolire altre case lungo la strada che dalla stazione porta in centro, mentre la gente guarda in silenzio le ruspe che abbattano le case. Non hanno voglia di parlare. Hanno i nervi a fior di pelle. Il panico si è ormai impadronito di loro: «ma come si fa a vivere in queste condizioni? Come si fa a dar retta a quelli che vanno in tv a dire che tutto rientra nella normalità?»: è questo quello che la gente pensa e dice a Nocera Umbra, dopo 700 scosse in sei giorni.

C'è però chi, nonostante tutto, vuol continuare a vivere una «normale emergenza». E per scoprirlo basta andare nelle tendopoli. In quella allestita nel nuovo campo

sportivo, dove s'è raccolta quasi tutta la popolazione del centro storico, funziona addirittura una «Radio Campo». Trasmette musica, annuncia l'arrivo del postino e l'ora del pranzo. C'è anche la tenda della parrucchiera e del barbiere. Gli sfollati, qualche ora dopo l'ultima grande scossa, sembrano sereni. Sembrano, perché non lo sono. Guardano sempre verso l'alto. Guardano il loro centro storico, indicano le loro case.

Eleonora Broglia, una signora bionda, dice tra le lacrime «ci piace guardarla il nostro paese. Lì c'è la nostra vita, la nostra storia. In quelle case rotte ci sono le nostre piccole cose, cose che amiamo e che il terremoto ci sta portando via».

Tra le tende incontriamo Giuseppe Giulietti, parlamentare del Pds, eletto da queste parti che da qui, dal giorno del terremoto, non si è più mosso. «Non posso far molto, ma per questa gente anche una parola di conforto vuol dir tanto in

questi momenti terribili». E la gente gli si fa incontro: «onorevole - gli chiedono - ma ci sarà la crisi? Speriamo proprio di no, perché qui stiamo molto male e senza un Governo staremo certamente peggio. Veda un po' lei, onorevole». Una signora, invece, si sfoga: «non ho più nulla. Ho perso tutto. Sono rimasta con cinquemila lire in borsa, che vergogna. Come farò a vivere?». Insomma, alla paura, al panico si somma anche la disperazione per un futuro incerto e senza lavoro.

C'è stato però chi, a Nocera Umbra, sul suo posto di lavoro ha dovuto restarci nonostante il terremoto. Sono gli operai della ditta Merloni, 1100 in tutto, prima usciti di corsa dallo stabilimento, ma poi richiamati subito al lavoro dalla direzione del personale che ha negato loro qualsiasi permesso «perché la produzione non può essere fermata».

Franco Arcuti

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola  
CONDIRETTORE Piero Sansonetti  
VICE DIRETTORE Giancarlo Bossi  
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Barzani, Alberto Cortese, Roberto Gressi (Politica) Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romo

PAGINONE Angelino Melone  
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolucci  
E COMMENTI Angelo Pizzini  
ATINU Vichi De Marchi  
ECONOMIA Riccardo Ligouri  
ART DIRECTOR Fabio Pizzari  
CULTURA Alberto Orsini  
SEGRETARIA IDEE Bruno Cravagnuolo  
RELIGIONI Matilde Passa  
SCIENZE Romeo Bassoli  
CAPI SERVIZIO SPETTACOLI Tony Jop  
ESTERI Onero Clai SPORT Ronaldo Fergolini

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a.»  
Presidente: Francesco Riccio

Consiglio d'Amministrazione:  
Necro Pruski, Alfredo Nedi, Italo Puccio,  
Francesco Riccio, Gianluigi Semprini

Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Puccio  
Vicedirettore generale: Dario Azemlin  
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555



Certificato n. 3142 del 13/12/1996